

Una giornata per non dimenticare un "mistero italiano"

Il Segreto di Stato dietro la loro scomparsa

Come ci raccontano il fatto il sito *misteritaliani.com* ed il blog di EF

Una giornata per non dimenticare, ma anche per cercare di ricostruire una drammatica vicenda avvolta fino ad oggi nel più assoluto mistero. Vicenda che ha visto sfortunati protagonisti il giornalista Italo Toni, nato a Sassoferrato nel 1930, e la sua compagna, la reporter Graziella De Paolo, nata a Roma nel 1956, misteriosamente scomparsi in Libano il 2 settembre del 1980. L'iniziativa, promossa dal Comune di Sassoferrato in collaborazione con i familiari dei due giornalisti scomparsi, si è tenuta sabato 31 gennaio, alle ore 16,30 nella sala consiliare del Municipio. Alla manifestazione hanno concesso il patrocinio importanti soggetti istituzionali ed organi di informazione: Assemblea Legislativa delle Marche, Provincia di Ancona, Comunità Montana dell'Esino-Frasassi, Comuni di Roma, Arcevia, Fabriano, Genga, Pergola e Serra Sant'Abbondio, Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Sindacato Giornalisti Marchigiani, Unione Nazionale Cronisti Italiani, Associazione Stampa Romana, Unione Cronisti Marchigiani e Ordine dei Giornalisti delle Marche. Difficile se non impossibile stabilire perché Italo Toni e Graziella De Palo siano scomparsi. Testimoni scomodi di un atto criminale? Protagonisti di ricerche su traffici illegali di armi? Autori di indagini non gradite ai servizi segreti internazionali? Questi ed altri interrogativi ai quali gli inquirenti non hanno mai saputo dare una risposta né, tanto meno, individuare una pista: elementi indispensabili per dare vita a un filone d'inchiesta destinato a fare piena luce sulla vicenda. Il tutto in un contesto politico-geografico, come quello del Medio Oriente, segnato da oltre sessant'anni da sanguinosi conflitti e mille problemi. Indagini difficili, dunque, rese ancor più complicate dal fatto che la vicenda è coperta dal Segreto di Stato. Dopo l'intervento iniziale del Sindaco On. Luigi Rinaldi è stato proiettato il documentario di RAI Educational dal titolo "Un mistero italiano: Il caso Toni-De Palo", realizzato da Amedeo Ricucci (presente alla manifestazione) per "La storia siamo noi".

Una scomparsa ancora oggi avvolta nel più fitto dei misteri. Certamente un sequestro di persona, altrettanto sicuramente l'eliminazione di due testimoni scomodi. E' la vicenda, assurda e angosciata, in cui precipitano, la mattina del 2 settembre 1980, Italo Toni e Graziella De Palo, due giornalisti da 10 giorni a Beirut per raccontare il Libano in preda alla guerra civile, coacervo di contraddizioni politico-militari, terreno di scontro di più raggruppamenti, laboratorio sventurato di quella che sarà, da lì a poco, la sciagurata invasione israeliana del generale Ariel Sharon, ma anche zona dove si realizzano gli intrighi dei servizi segreti italiani. Italo e Graziella, specialmente il primo abituato ad affrontare i rischi e le insidie del mestiere, sono ospiti del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP), una formazione di estrazione marxista, guidata da George Habbash. L'impegno di questa organizzazione è di condurli dalla capitale verso il sud, al castello di Beaufort, sulla linea dello scontro con l'esercito israeliano. Lui è un giornalista dei "Diari", con un passato complicato, buon conoscitore della questione mediorientale; lei una giovane collaboratrice del quotidiano "Paese Sera" e della rivista "L' Astrolabio", la testata fondata e diretta da Ferruccio Porri. Unico indizio che possa far intuire il peggio è che proprio dalle pagine dell'Astrolabio Graziella ha documentato i traffici internazionali d'anni che avvengono in violazione degli embargo sanciti dall'Oni. Per i due, quella di unirsi ad un gruppo di guerriglieri per raccontare proprio questo tipo di traffici, sembrerebbe essere stata un'occasione da non perdere. Ma forse un'opportunità fatale. Prima di lasciare Beirut i due chiedono di mantenere le stanze in albergo e avvertono l'ambasciata italiana. Italo e Graziella non fanno più ritorno a casa. Le loro tracce scompaiono dal momento in cui lasciano quell'albergo. Comincia così una storia intricata, fatta di misteri e soprattutto di bugie, che vede coinvolta la nostra diplomazia e, manco a dirlo, i nostri servizi segreti, all'epoca

nelle mani piduiste del gen. Giuseppe Santovito, manovrati in medio oriente dalla quella ancor oggi misteriosa figura che è il col. Stefano Giovannone. Graziella, 24 anni, indagava principalmente sui traffici di armi; Italo, 51 anni, era esperto di questioni mediorientali e vantava molte collaborazioni con importanti testate giornalistiche internazionali. Argomenti scomodi quelli trattati dai due giornalisti, soprattutto in un Paese come il Libano dove i proventi del commercio illegale di armi e droga producevano un enorme volume di denaro sporco da riciclare in istituti di credito, aziende e banche con sedi a Beirut. In Libano però non c'erano solo i militari, i giornalisti e la forza internazionale di pace. Per l'Italia fanno la loro comparsa anche diversi personaggi appartenenti alla P2 o legati al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Lo stesso che finirà i suoi giorni "suicidato" sotto al ponte dei Frati Neri a Londra.

A una lettera di Miriam Mafai, all'epoca presidente della Federazione Nazionale della Stampa (Fn-si), in cui si chiedeva di fare il punto sulle indagini e sul segreto di stato opposto ai giudici, l'allora (1983) Presidente del Consiglio, Bettino Craxi, rispose che «I Servizi hanno fornito all'autorità giudiziaria ogni possibile collaborazione, mettendo a disposizione un'ampia documentazione, rendendo dirette testimonianze e comunicando tutti gli elementi conoscitivi in loro possesso che riguardassero la vicenda. E' vero - continua Craxi - che nel corso dell'istruttoria è stato opposto il Segreto, ma esso non si riferisce ai fatti in oggetto del procedimento, bensì alla più generale materia dei rapporti del colonnello Stefano Giovannone (all'epoca dei fatti uomo del Sismi, il Servizio segreto militare, a Beirut) e quindi del Sismi, con i palestinesi e con l'Olp». Secondo Bettino Craxi, «la conferma del Segreto, attentamente ponderata, è apparsa doverosa, essendo evidente che la risposta del colonnello Giovannone a una domanda formulata in tempi così ampi avrebbe comportato la diffusione di notizie attinenti a delicati rapporti esteri con conseguente pregiudizio di taluni degli interessi statali. Su questo punto, quindi, che riguarda la politica estera del Governo non appare possibile rimuovere il Segreto di Stato».

Così messa, la lettera sembra quasi confermare il fatto che le indagini dei due giornalisti si stessero avvicinando a segreti il cui disvelamento avrebbe potuto pregiudicare "taluni interessi statali". E la Procura della Repubblica di Roma, il 4 febbraio 1985, scrive: «la analiticità dell'istruttoria sinora compiuta avrebbero certamente consentito di fare piena luce sulle complesse vicende della scomparsa all'estero dei due giornalisti Toni Italo e De Palo Graziella, se resistenze ed ostacoli di diversa natura non avessero reso estremamente arduo l'accertamento della verità» (*fonte di questo e degli altri documenti il sito www.toni-depalo.it, link al documento originale*). La verità, insomma, non venne fatta trovare. Il sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, fa rilevare soprattutto tre "ostacoli" principali: l'atteggiamento "completamente negativo" delle autorità libanesi, le difficoltà opposte dalle autorità elvetiche, «con intenti chiaramente dilatori e non collaborativi" ed infine "la conferma da parte delle autorità di Governo del Segreto di Stato opposto dal Giovannone che, rettamente intesa a tutelare <delicati rapporti esteri>, ha tuttavia avuto l'effetto non voluto di <coprire> anche le ragioni della condotta ufficiale del Sismi nei confronti dell'Olp». Ma non è tutto. Il pm rileva anche che ci furono «esponenti del Sismi il cui ruolo, proprio nel periodo della scomparsa dei due giornalisti, presenta aspetti oscuri e certamente estranei ai suoi fini istituzionali». Toni e De Palo avrebbero messo in pericolo, secondo il magistrato, gli interessi dell'Olp "e in particolare di George Habbash, di cui sono stati accertati i legami con terroristi italiani e cori personaggi di oscura collocazione, quali Rita Porena».. «Il sequestro dei due giornalisti da parte di elementi dell'Olp - continua il documento - si desume peraltro con assoluta certezza da un quadro omogeneo di circostanze, mentre la loro uccisione trova conferma nella totale mancanza di qualsiasi fatto comprovante la loro sopravvivenza». A George Habbash il pm contesta «i delitti di sequestro di persona e omicidio volontario».

In merito a Giovannone, invece, il pm prosegue sostenendo che, visti i suoi frequenti contatti con l'Olp, "non è assolutamente credibile che non avesse avuto la possibilità di venire a conoscenza e non avesse in effetti saputo almeno nei suoi elementi essenziali come si erano svolti i fatti e quale era stata la sorte toccata ai giornalisti". Il pm chiama poi in causa i rapporti tra la Porena e il gruppo palestinese Habbash, con cui Giovannone, per tramite della Porena, sarebbe stato in contatto. Dagli atti il colonnello Giovannone appare quindi come l'anello di congiunzione tra Italia e Palestina, uomo chiave per evitare attentati terroristici nel nostro Paese che le indagini non avrebbero in alcun modo dovuto pregiudicare: «basti ricordare - scrive il PM - il colloquio avvenuto a Beirut tra Santovito e Arafat ed il fatto che proprio del Giovannone si avvaleva il Santovito (appartenente alla loggia massonica P2, all'epoca era direttore del Servizio Informazioni per la sicurezza militare, ndr) per introdurre Michele Pazienza nei centri decisionali del mondo arabo». Né cadaveri, né verità. Tutto è rimasto sepolto.

Geronimo, 05 02 2009